

NUOVI ATTENTATI A BELFAST



BELFAST, 24 Il bilancio della esplosione avvenuta l'altro ieri a Newry è salito a nove persone. Tra le macerie del posto di dogana distrutto dall'attentato è stato ritrovato il cadavere di un altro uomo. Attentati dinamitardi sono avvenuti anche ieri a Belfast e le esplosioni registrate a poca distanza di tempo l'una dall'altra hanno semidistrutto un albergo, un ufficio e una piccola fabbrica. Poche ore dopo un altro albergo è stato oggetto di un attentato dinamitardo, mentre si intensificano anche le sparatorie e le aggressioni a civili.

La polizia teme che una ondata di omicidi di pura vendetta venga lanciata dagli estremisti protestanti dell'UDA in seguito alla uccisione avvenuta ieri di loro adepto, James Frederick Johnston. Anche in provincia si sono estesi i colpi dei dinamitardi. Una cittadina della contea di Tyrone è stata teatro di uno di questi attentati, diretto contro una pattuglia dell'esercito britannico. Una carica di esplosivo era stata deposita nei pressi dell'acquedotto per tendere una trappola ai soldati. Una piccola carica di esplosivo è scoppiata mentre la pattuglia transitava

nei pressi dell'acquedotto. Avvicinatisi al luogo, i soldati sono sfuggiti appena a tempo ad una nuova più potente esplosione che ha distrutto le installazioni dell'acquedotto. L'esercito britannico ha intanto reduplicato la versione data ieri sull'asserito attentato compiuto da tre bambine contro un posto d'osservazione militare mediante una carrozzina piena di esplosivo. Pare che la carrozzina non contenesse esplosivo, ma che mentre le bambine si accostavano al posto militare, un ordigno sia stato lanciato contro la postazione dai guerriglieri.

Una intervista di « France Presse » a Hassan II

Paesi stranieri dietro il complotto di Rabat?

Il re ha anche detto di credere che Ufkir non sia l'assassino di Ben Barka - Numerosi arresti

RABAT, 24 Smentendo dichiarazioni fatte precedentemente Hassan II ha detto, in una intervista accordata ad un inviato speciale dell'Agenzia France Presse, che resta da chiarire se il generale Ufkir ha avuto o no appoggi da parte di « forze nascoste straniere e perché ». Il re del Marocco ha anche detto di « non rimpiangere » Ben Barka, perché si trattava « di un agitatore politico ben noto a livello internazionale ». Ha aggiunto però che la « scomparsa » (cioè l'assassinio) di Ben Barka è stata deplorevole perché « alti funzionari marocchini » vi sono stati implicati. Continuando egli ha detto che De Gaulle si era sbagliato a proposito di Ufkir che Hassan II ritie-

ne estraneo all'assassinio del leader politico. Anche su questo punto il re del Marocco ha fatto un cambiamento di rotta rispetto a quanto precedentemente dichiarato. Hassan II ha anche detto che le prossime elezioni « si svolgeranno nella legalità » e che si appoggerà sulle forze che si considerano patriottiche e non su quelle che lo attaccano dalla Libia. Secondo il re i complottatori si sarebbero anche incontrati con un leader dell'UNFP in esilio in Francia. Affermazione difficilmente credibile date le assunte posizioni politiche dell'UNFP e quelle degli ufficiali. Hassan ha concluso dicendo che non si fiderebbe più di « chiunque ».

Al largo delle coste atlantiche

Peschereccio italiano fermato in Mauritania

Contro l'imbarcazione sarebbero stati sparati dei colpi - La versione del comandante dell'«Amoruso VI»

DAKAR (SENEGAL), 24 Il motopeschereccio italiano « Amoruso VI », immatricolato a Bari, è stato sequestrato ieri da una vedetta guardacoste mauritana al largo delle coste atlantiche di tale paese e scortato fino al porto di Nouadhibou (ex Port Etienne). Secondo il comandante dell'« Amoruso VI », Giuseppe Prestini, il peschereccio, al momento della intercettazione, si trovava all'esterno delle acque territoriali della Mauritania (dove la pesca è proibita). Sempre secondo il comandante, altre dieci unità erano nelle vicinanze, ma soltanto lo « Amoruso VI » sarebbe stato fermato. Il peschereccio italiano sarebbe stato anche raggiunto da una raffica di colpi sparati dalla vedetta mauritana, men-

tre l'equipaggio stava mettendo in mare una lancia dove il comandante Prestini avrebbe dovuto prendere posto per raggiungere il guardacoste ed incontrare il comandante mauritano per fare il punto della situazione. Tutti i ventiquattro membri dell'equipaggio dell'« Amoruso VI » sono incolumi. Le autorità diplomatiche italiane sono intervenute per ottenere il rilascio del natante. Fra l'Italia e la Mauritania è in vigore un accordo di pesca che prevede il rilascio da parte delle autorità mauritane di un « permesso di pesca » ai natanti italiani nelle acque protette, contro il pagamento di una « royalty ». In termini economici, tale somma è piuttosto elevata.

Lo sviluppo del turismo «a poli» non difende l'ambiente naturale

LA SCELTA DELLA FUNICOLARE

Sulla Marmolada una funivia costata due miliardi e gestita da privati - A Cortina si concentra il 24 per cento di tutto il movimento turistico - Nel resto del Bellunese, in cui tutti i paesi e le montagne hanno attrattive naturali, c'è solo la depressione economica - Valori ambientali che rischiano di andare perduti

Dal nostro inviato

MARMOLADA, agosto Si arriva a Malga Ciapèla attraversando un paesaggio bellissimo (basterebbe, a no bilitario, quell'autentica meraviglia che sono i « serrai di Sottoguda », un « canion » incredibilmente stretto e profondo nel quale scorre l'acqua limpida del Cordevele), ma correndo su strade paurose dissestate. Sopra Cencenighe, un paesino quasi completamente inghiottito dalle alluvioni, ne stanno costruendo una nuova da qualche da, che in alcuni punti già sta franando.

« Si rischia la pelle »

Sentiamo un turista milanese esclamare, appena uscito dall'auto: « La Marmolada l'è bela, ma per venire a vederla si rischia la pelle ».

Quasi sempre quella sensazione di provvisorio, di instabile e pericoloso che si riceve lungo il fondovalle. Si attraversano boschi imponenti, prati verdissimi, ed ecco l'enorme strapiombo roccioso che s'innalza verticalmente. Un salto di circa mille metri, che il primo tronco della funivia della Marmolada supera con un unico vertiginoso balzo. Con gli altri due si arriva appena sotto e ben sopra i 3000 metri. Qui si scia anche in piena estate, lungo l'enorme abbaianante declivio del ghiacciaio. Un pullman targato Firenze, carico di ragazzini abbronzatissimi, si ferma nel piazzale della stazione di partenza della funivia: una costruzione elegante e audace, con il suo appartamento a piramide che scende fino al suolo. Il gruppo, sci in spalla, sale sul vagoncino che parte veloce e silenzioso. Un viaggio andata e ritorno costa 2800 lire. Di chi saranno i figli quei fortunati ragazzi fiorentini? Lo sci sta diventando sport popolare, di massa. Ma andare a sciare sulla Marmolada è un lusso che pochi si possono permettere. Quasi tremila lire a testa di funivia non è cosa da famiglie a stipendio fisso.

Questa provincia è un solo gigantesco comprensorio turistico. Non c'è vallata che non meriti d'essere vista, non c'è paese o montagna che non offra le sue attrattive. Ma anche il turismo si sviluppa per isole, per « poli » attorno ai quali c'è il vuoto o quasi, la depressione economica, lo spopolamento. Cortina d'Ampezzo, da sola, ha assorbito nel 1971 più del 33% degli arrivi e il 35% delle partenze registrate in tutti gli alberghi della provincia. Se agli alberghi si aggiungono anche le presenze (cioè le giornate di effettiva permanenza) negli alloggi privati e negli esercizi extralberghieri (camping, colonie, ecc.), troviamo che Cortina, sempre da sola, monopolizza il 24% di tutto il movimento turistico del Bellunese.

Tutto ciò non è solo indice dei profondi contrasti interni allo sviluppo economico della provincia: contraddice con le tendenze già manifeste — e destinate a crescere nei prossimi anni — nell'uso del turismo e del tempo libero. Cortina, nel pieno della stagione sciistica o al culmine di quella estiva, si trasforma praticamente in una grossa città. Tutti gli anni dell'ecologia. Riempiere le più belle cime delle Dolomiti di giganteschi impianti funiviari e le vallate di grandi alberghi e di agglomerati da periferia cittadina non vuol dire certo fare dell'ecologia, cioè ristabilire un giusto rapporto fra l'uomo e l'ambiente che lo circonda. Girando fra queste

Ben difficilmente ciò si può avere nei grossi centri turistici, nel condizionamento della vita d'albergo per certi versi assimilabile a quella dell'ufficio. E' possibile trovare invece queste cose in una semplice abitazione ai margini di un bosco, in mezzo a un prato, vicino a una malga o ad un torrente nel quale guizzano le trote. Sotto questo profilo, le potenzialità della montagna bellunese sono enormi. Utilizzarle in pieno vorrebbe dire non solo offrire su larghissima scala alla gente della città vacanze a buon prezzo a diretto contatto con l'ambiente, ma consentire una importante integrazione al modesto reddito delle famiglie dei montanari.

Triste spettacolo

Ecco che il discorso ritorna inevitabilmente all'agricoltura, alla politica economica condotta in questi anni nei confronti della montagna. Non può esserci sviluppo turistico laddove c'è abbandono, quando intere frazioni intristiscono nella miseria o sono abitate solo da vecchi, quando le case cadono in rovina perché mancano i mezzi per restaurarle e adattarle alle esigenze d'oggi. Quali sono i problemi dell'ecologia? Riempiere le più belle cime delle Dolomiti di giganteschi impianti funiviari e le vallate di grandi alberghi e di agglomerati da periferia cittadina non vuol dire certo fare dell'ecologia, cioè ristabilire un giusto rapporto fra l'uomo e l'ambiente che lo circonda. Girando fra queste

vallate, entrando nelle case di montagna dove si ritrova ancora il focolare circondato dalla panca che ne fa un centro della vita familiare, visitando le stalle e i fienili dove si riscoprono attrezzi e strumenti d'una antica civiltà contadina, abbiamo capito come il turismo concepito in modo diverso potrebbe diventare anche uno strumento di recupero di profondi valori umani e culturali.

Purtroppo, questi valori rischiano di perdersi. Una malga abbandonata in mezzo a prati d'alta montagna dove non ci sono più animali al pascolo è uno spettacolo ben triste.

Nel suo programma nel settore del turismo la Giunta della Regione veneta sembra intenzionata a sostenere l'iniziativa della « seconda casa » in montagna. Ma non è questo il modo di aiutare l'economia montana ad uscire dalla depressione. Che significato avrebbe disseminare le valli bellunesi di villette di tipo cittadino, mentre vengono abbandonate le baite, le stalle, le case in pietra ed in legno che danno all'insediamento umano fra questi monti l'impronta di una tradizione secolare e inconfondibile?

Questo patrimonio naturale di una antica civiltà che va aiutato e salvaguardato anche ai fini turistici. Perché soltanto così si può evitare che la montagna non l'abbandoni, la montagna potrà restare accogliente e amica, prodiga di benessere fisico ma anche di straordinari insegnamenti per la gente di città che verrà a trascorrervi qualche settimana di riposo.

Mario Passi

Pisa: un'altra accusa contro Corbara

PISA, 24 Il giudice istruttore del Tribunale di Pisa, dott. Fumalio, ha notificato oggi ad Alessandro Corbara un « avviso di reato » con il quale il giovane geometra è stato imputato di « concorso nell'uccisione » dell'oste Luciano Serragli, per la cui morte sono in carcere la vedova, la figlia e i due camerieri della trattoria gestita dalla vittima: Vincenzo Scarpellini e Glauco Michele Iotti. L'accusa nei confronti del Corbara sarebbe basata sulla « testimonianza » fornita al giudice da uno dei due camerieri.

Il Corbara si trova già dal luglio 1971 in galera sotto l'accusa di aver collocato un ordigno esplosivo davanti ad una macelleria di Marina di Pisa: la deflagrazione uccise lo studente Giovanni Persoglio, casualmente avvicinato al negozio.

L'incriminazione per il delitto e per la bomba sembrano quindi « coronare » tutto un indirizzo delle indagini tese a collegare i due tragici fatti.

A proposito di un discorso non pronunciato

Nell'annuario i premi Nobel, 1971 pubblicato ieri a Stoccolma dalla Fondazione Nobel e edito in italiano da Bompiani, si legge che il discorso di quel discorso è stato e messo a disposizione dell'Accademia di Lettere e Scienze svedesi in occasione del convegno di premi.

Il discorso occupa dodici pagine dell'annuario, ma le agenzie di stampa ne hanno riportato solo poche frasi, certamente insufficienti a giudicare con sicurezza l'insieme del testo. Tuttavia qualche osservazione può essere fatta. Innanzitutto, per quanto riguarda i

problemi della ricerca culturale e dell'espressione artistica, non abbiamo che da ripetere quanto in più occasioni abbiamo scritto. Repetiamo che i libri vadano stampati, che il pubblico vada messo in condizione di conoscerli e di giudicarli, che su di essi vengano esercitate la critica e la polemica — artistica ed eventualmente anche politica — col metodo del dibattito aperto, del confronto delle idee. Siamo convinti che è questa la via più efficace per affermare, difendere, sviluppare i grandi principi teorici e pratici del socialismo per i quali ci battiamo.

Premesso questo con tutta la chiarezza necessaria, nessuno pensiamo — vorrà contestarci il diritto di dichiararci in disaccordo con le posizioni di Alessandro Solgenitsin, allorché queste posizioni ci appaiono politicamente inaccettabili. Ed è il caso di alcune delle affermazioni contenute nel testo in parola. Solgenitsin sembra voler piegare il complesso problema della funzione e delle responsabilità dell'intellettuale ad un'ottica totalmente condizionata dai propri vicend, giungendo al punto di appellarsi all'Occidente per la salvezza del genere umano (dimenticando, sembra, che dall'Occidente viene fra l'altro il quotidiano massacro del Vietnam e che vi dominano mostruosi sistemi di sfruttamento e di oppressione). E poi si scaglia contro l'ONU dell'Inghilterra a una istituzione immorale e accusandola di essere « non una organizzazione delle Nazioni Unite, ma una organizzazione dei governi uniti ». Nel testo si lamenta che nell'ONU coesistono « governi liberamente eletti » (sarebbe interessante sapere quali possono essere considerati tali) e altri

Una forza finanziaria al servizio della collettività

In 59 anni di attività assicurativa l'INA ha accantonato ingenti riserve dette «riserve matematiche» - allo scopo di poter soddisfare, al verificarsi degli eventi previsti dalle polizze, gli impegni maturati verso i suoi assicurati. La cifra di tali riserve, accertata a fine d'anno, è in costante aumento in relazione al continuo progredire dell'azienda. Questa grande quantità di denaro, investita nei modi previsti dalla legge e in armonia con le finalità sociali dell'Istituto, ha fatto e fa dell'INA un ente finanziatore di prim'ordine per lo sviluppo economico e sociale del Paese. Le cifre dicono più delle parole:

- 100 miliardi gli investimenti nel solo anno 1971
789 miliardi le attività patrimoniali, cioè il complesso degli investimenti effettuati a garanzia degli assicurati ed esistenti alla fine del 1971, così ripartiti: - 263 miliardi: beni immobili (34%) - 310 miliardi: mutui ed enti locali e vari (39%) - 114 miliardi: titoli e cartelle fondarie (18%) - 57 miliardi: partecipazioni azionarie (7%) - 15 miliardi: depositi bancari (2%)
267 miliardi negli ultimi nove anni destinati a Province, Comuni ed Enti diversi, per finanziamento di opere pubbliche o di pubblico interesse (strade, case, scuole, ospedali, acquedotti, impianti sportivi, bonifiche, ecc.)
11,2 miliardi versati allo Stato dal 1959 al 1971 corrispondenti a metà degli utili di gestione conseguiti in tali esercizi (l'altra metà degli utili è andata a favore degli assicurati)



ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI